La battaglia in Campidoglio: intervista alla Prisco

«Abbiamo migliorato un bilancio che era da buttar via»

Il giudizio sul documento approvato mercoledì resta profondamente negativo: troppi problemi nella città lasciati aperti

Franca Prisco

— Un voto a notte fonda dopo una maratona di quindici giorni, con l'opposizione comunista costantemente in aula a dare battaglia. Ma per ottenere cosa?

Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio, appare visibilmente affaticata dalla notte passata in bianco tra i banchi di legno («nemmeno tanto accoglienti») dell'aula Giulio Cesare.

«È servita a modificare, in un bilancio da respingere nettamente — dice —, alcune parti importanti nell'interesse della città. Senza la nostra battaglia non sarebbe accaduto nulla».

— Puoi fare qualche esempio?

«Innanzitutto le emergenze cittadine, che nel documento che ci era stato sottoposto dalla giunta non comparivano. Abbiamo conquistato un miliardo per interventi nel centro storico che ne preparino la chiusura e, insieme, numerosi interventi per la grande viabilità, a partire dal completamento di via Palmiro Togliatti. Quindi, i 49 miliardi per il completamento del "piano borgate", il grande progetto avviato con la giunta di sinistra e che per un anno è rimasto bloccato. E, ancora: i finanziamenti per il restauro dell'Antiquarium e del Campidoglio e l'avvio del nuovo auditorium all'Adriano. Quindi gli incentivi per il recupero dei quartieri degradati e per realizzare una mappa dei rischi, i finanziamenti per le attività circoscrizionali che si tentava di dimezzare. Infine alcuni segnali di grande rilievo sociale: l'avvio del piano per il pronto soccorso cittadino, interventi per gli handicappati, un piano per l'occupazione giovanile, interventi a sostegno delle vittime della violenza sessuale, tutti conquistati malgrado la enorme opposizione della Dc. Punti per noi essenziali, come la battaglia, vinta, per la riduzione delle tariffe degli asili nido».

— In definitiva il Pci ha ottenuto aumenti sostanziosi in alcuni settori di spesa, ma è riuscito soprattutto ad imporre interventi importanti che non comparivano nella proposta del pentapartito. Qual è il filo che lega tutte queste voci? Un progetto di miglioramento o soltanto soldi in più?

«È una vera e propria impostazione di programma per un "controbilancio". Il documento presentato dalla maggioranza cancellava il Comune come soggetto di investimenti nella città. Ora la voce "investimenti" è stata riportata a 1.500 miliardi, come nell'85. E siamo anche riusciti ad impedire che si cancellassero tutti i nuovi servizi conquistati dalla città negli ultimi dieci anni, dai centri anziani agli asili nido».

— Eppure i «vuoti» restano molti.

«È vero. Il bilancio approvato, tra i contrasti, dal pentapartito capitolino, ignora troppi problemi della città. È stata bocciata incredibilmente la proposta di un aumento di 15 miliardi per la razionalizzazione del servizio di nettezza urbana; è stata bocciata la proposta di creazione di "zone industriali" proprio mentre l'associazione industriali di Roma chiedeva nuove possibilità per far sviluppare le grosse potenzialità della capitale. E, ancora, le borgate: bocciati i piani particolareggiati ed i primi interventi per quelle non perimetrate. Come a dire: prima si prendono i soldi del condono, poi ci si dimentica di migliaia di contribuenti. Come ci si dimentica dello stesso personale capitolino, per il quale proponevamo aumenti legati alla produttività. Infine — ma è l'esempio emblematico — l'assurda chiusura culturale con cui si è respinto l'avvio del progetto Fori. Un vero schiaffo alla città ed agli intellettuali di mezzo mondo».

— Come giudichi il comportamento della maggioranza?

«Mi domanderei, in primo luogo, se esiste una maggioranza. I socialisti non risparmiano i loro attacchi alla giunta, la discussione sul bilancio è stata rinviata di ben tre mesi per contrasti interni (soprattutto sulle nomine) non ancora sanati, mercoledì sera — a pochi minuti dal voto — l'assessore Paola Pampana si è dimessa. Il dubbio, come si vede, non è infondato. In tutta questa vicenda, ad essere sinceri, un grosso ruolo di governo l'ha esercitato proprio l'opposizione, avanzando proposte alternative anche sulle entrate e che sono state accolte».

— All'interno della giunta, sorprende ad esempio il comportamento di laici e socialisti su temi comuni alla sinistra cittadina, come i Fori...

«Ho notato un grande imbarazzo, soprattutto di Psi e Pri. Mi sembra invariata la loro volontà di proseguire sulla strada comune, ma hanno ceduto in un momento di enorme subalternità alla Dc. D'altra parte al momento della discussione e del voto sui Fori sono scomaprsi dall'aula socialisti e repubblicani, compresi il prosindaco, il ministro Mammì e l'assessore al Centro storico Ludovico Gatto».

— Insomma, la battaglia è conclusa.

«Tutt'altro. Ora vanno controllati i tempi e le scadenze che il consiglio comunale si è dato per avviare gli investimenti. E con tenacia. Se si pensa che nell'ultimo anno non è stato avviato alcun progetto dei tanti lasciati pronti dalla giunta di sinistra si comprenderà che abbiamo le nostre buone ragioni».

Angelo Melone

Anche ieri sera cortei e blocchi stradali a Tavernelle e Pratolungo

Nelle borgate di serie B

Un momento del blocco stradale sulla Prenestina e accanto, in lontananza, la discarica di Rocca Cencia, al confine delle borgate di Pratolungo e Tavernelle, contestata dagli abitanti

«Da quattordici anni paghiamo e ora vorrebbero cancellarci»

Le due zone abusive sulla Prenestina rischiano l'abbattimento perché si trovano sull'area dell'inceneritore di rifiuti di Rocca Cencia - Sono in regola con il condono

«Lo sa che se muore qualcuno da noi non può avere nemmeno il prete? La chiesa più vicina è a 7 chilometri e poiché siamo solo presi in "prestito", se per caso c'è un'altra salma della parrocchia stessa da benedire, bisogna fare la fila...».

Tavernelle - comune di Roma, è scritto sul piccolo cartello blu all'altezza del km. 16,300 della Prenestina, ma è una bugia: né il Comune, né tantomeno Roma hanno niente a che vedere con questo pezzo di «far-west» trapiantato quattordici anni fa alle porte della capitale. Sono in tremila. L'acqua arriva da un pozzo unico perennemente in panne; le fogne consistono in pozzi neri; la più vicina farmacia è a 8 km così come il primo mercato e la scuola dell'obbligo. Per prendere un autobus bisogna farsi un chilometro e mezzo a piedi, per un medico ciascuno deve tornare nel quartiere di origine (chi a S. Basilio, chi a Torre Maura chi addirittura nel centro). Inutile informarsi di piazze, circoli ricreativi, cinema...

«E come se non bastasse adesso vogliono trasformarci in discarica della nettezza urbana». Ruggiero Prezioso è il presidente del comitato di quartiere di Tavernelle e guida la rivolta delle borgate del Prenestino contro il Campidoglio. L'altro giorno hanno bloccato il traffico sulla grande arteria per oltre due ore, ieri sera hanno protestato di nuovo con un corteo che ha fermato la circolazione per altre due ore. Insieme a loro c'erano tutte le sezioni comuniste della zona, i consiglieri di circoscrizione e comunali del Pci.

Il presidente continua: «Ci siamo svenati prima per comprare il terreno, poi per pagare le supertasse, di nuovo per costruire, infine per essere "condonati". In cambio il Comune ci "regala" una discarica a cielo aperto e insieme ad essa la minaccia di perdere la casa».

La faccenda deve essere spiegata bene: che cosa c'entrano i rifiuti con le abitazioni della gente? Il fatto è che le aree sulle quali sono sorte le borgate di Tavernelle e Pratoluongo ricadono sotto due vincoli: l'uno riguardante l'inceneritore di rifiuti di Rocca Cencia appunto; l'altro di minore importanza, riferito a falde idriche di «II classe». Entrambi i vincoli sono di quelli che periodicamente possono essere rivisti; e infatti la precedente giunta nel '78 aveva programmato di perimetrare le due borgate facendole rientrare nelle aree da legalizzare e risanare. Ma la Regione bocciò il progetto e le due borgate sono rimaste di serie «B». E soprattutto sono di nuovo minacciate dell'abbattimento poiché questo si prevede per costruzioni abusive ricadenti sotto vincoli.

«Quattro mesi fa la giunta si era impegnata a rivedere la mappa dei vincoli per risolvere finalmente la questione. Non solo non ha deciso nulla in nostro favore ma ha aggravato la situazione stabilendo che nell'area attigua all'inceneritore,ora bloccato per ristrutturazione, si possono scaricare i rifiuti». Si tratta di 10 mila metri quadri sui quali dovrebbero essere «compattati» i rifiuti che non possono più essere contenuti nell'inceneritore fermo, prima di essere trasportati a Malagrotta. Se passa questo disegno la speranza delle due borgate del Prenestino (spalleggiate da tutte le altre) di guadagnarsi la legalità si allontana forse definitivamente.

«Capisce? Sono quattordici anni che paghiamo per una casa che siamo stati costretti a costruirci perché nessuno ce la dava, e ora rischiamo di vederla abbattuta. È giustizia questa?».

La signora Antonietta Fanelli è venuta per dar man forte al presidente del comitato e per verificare cifre e fatti che vengono sciorinati rapidamente ma con precisione dallo stesso presidente.

«Partiamo dal condono? Ognuno di noi ha già pagato 10 milioni di oblazione. E adesso andiamo indietro: nel '72 fu iniziata la lottizzazione di queste terre, appartenenti a una vecchia contessa che a sua volta le aveva vendute a Franco Francisci, noto lottizzatore di tutta la Casilina e Prenestina. Furono divise in 550 lotti e messe in vendita come terreno agricolo a 2950 lire al metro quadro più le spese notarili. Ogni lotto misura 1200 metri quadri, troppo poco per coltivarci la terra, sufficiente per costruirci una cassetta e un giardino. Possibile che il Comune non capiva queste cose? E perché allora se non voleva che si costruisse non bloccò allora la lottizzazione?». Ruggiero Prezioso si riscalda. E riprende.

«Nel '76 abbiamo ripreso a pagare. Questa volta si trattava della supervalutazione perché da terreno agricolo si era passati a terreno edificabile. Cinquemila lire al metro quadro. Senza contare le multe che ogni tanto i vigili urbani venivano a pretendere. Nel '78 — in seguito alle nostre sollecitazioni — la giunta decide la nuova perimetrazione delle borgate nella quale entriamo pure noi. L'incubo era finito? Neanche per sogno. Perché la Regione boccia il progetto e noi torniamo nella illegalità. Intanto abbiamo dovuto pagare 70 milioni all'Enel perché facesse le centraline e le cabine — cosa che avrebbe dovuto fare il Comune. Paghiamo 20 milioni e più l'anno per la manutenzione del pozzo che ci fornisce d'acqua, più 45 milioni di luce elettrica che lo mette in funzione. Insomma, come le dicevo, ci stiamo avenando, e in tutto questo, dopo 14 anni di sofferenze, la situazione torna punto e daccapo, come se nulla fosse successo. Le sembra che abbiamo torto?».

Maddalena Tulanti

ULTIM'ORA

Si barrica in casa per ore con i figli, poi si arrende

Si è barricato per ore insieme ai figli nella stanza da letto della propria abitazione a Pomezia, minacciando di lanciare una bottiglia incendiaria. Solo a tarda notte Ugo Iannilli, invalido civile, si è arreso ed ha consegnato ai vigili del fuoco, intervenuti su richiesta della moglie, la bottiglia piena di benzina ed un rasoio con il quale si era già ferito ad un braccio. La vicenda era iniziata dopo le 22. Iannilli dopo essersi barricato nella camera da letto insieme ai tre figli, Emanuele di 14 anni, Marco di 16 e Marina di 11, ha chiesto un colloquio con i giornalisti, perché scrivessero dell'arresto di suo figlio Roberto di 17 anni avvenuto nei giorni scorsi a Pomezia. Altrimenti avrebbe lanciato la bottiglia incendiaria e si sarebbe tagliato le vene con un rasoio. Solo dopo una lunga trattativa con i vigili del fuoco e colloqui con alcuni cronisti che lo hanno raggiunto telefonicamente l'uomo ha deciso di arrendersi. «Hanno arrestato mio figlio per reati che lui non ha mai commesso — ci ha detto Iannilli subito dopo essere uscito dalla stanza da letto —. I carabinieri di Pomezia lo hanno preso perché lo ritengono responsabile di alcune scritte sui muri ingiuriose nei confronti delle forze dell'ordine. Ma mio figlio aveva scritto con un gesso bianco, in realtà, soltanto il nome di una ragazza. Sono un invalido civile e mia moglie non lavora. Mio figlio Marco avrebbe dovuto iniziare a lavorare domani mattina».

A caccia del puma a Massimina

Massimina: l'allarme si fa ogni ora più serio, i cacciatori si mobilitano

Le tracce del puma si perdono: si nasconde tra le abitazioni?

Massiccia battuta della polizia, che invita la gente a restare calma - L'animale forse si è diretto verso le villette - Si tenterà di usare proiettili narcotizzanti

Quarto giorno di inutili appostamenti. Ieri le orme del puma in libertà si sono diradate. Quasi scomparse e più confuse quelle che dalla vallata confinante con la borgata Massimina si dirigevano fuori, in aperta campagna. Ora, alla lunga paura dei giorni scorsi, si è aggiunto il terrore che l'animale, disturbato nel suo habitat d'adozione, abbia cambiato territorio. Braccato — dicono gli esperti e i volontari della Protezione civile — potrebbe essersi spostato nel centro abitato, tra le villette con giardino e le palazzine che popolano la zona. La notizia corsa per le strade del quartiere, ha raggelato, per qualche ora, il clima di tranquillità apparente.

L'idea di armarsi e partire per la «battuta» finale, a caccia del felino, per ucciderlo, ha preso piede nelle prime ore di ieri pomeriggio. I più determinati si sono mostrati i cacciatori della zona. Al locale dove si ritrovano abitualmente, la tensione, ieri, era molto alta. I «safari» collettivi di questi giorni, senza mezzi e armi adeguate, hanno reso sempre più pericolosa la presenza del puma. Astuto e agile, anche i cacciatori sanno che di giorno in giorno un'animale acquista padronanza del territorio e sicurezza, scopre tane, può cambiare preda per sopravvivere. Per questo ieri s'è fatta strada la tentazione di imbracciare le doppiette nella speranza di porre fine alla grande paura.

A far scendere la «febbre da puma» sono arrivate nel pomeriggio le direttive della questura di Roma. È stata disposta la presenza continua sul posto di un esperto della polizia cinofila di Nettuno, armato di fucile con cartucce di narcotico. Alla Usl di zona è stato mobilitato il veterinario. Anche lui dovrebbe essere munito di un'arma «soporifera». Infine il dirigente del commissariato Aurelio, dott. Rainone, che coordina le operazioni attorno alla borgata, cercherà la collaborazione degli uomini del Circo Togni che, due giorni fa, avevano partecipato ai primi appostamenti.

Anche ieri pomeriggio la «battuta» c'è stata. Ma per riprendere le tracce dell'animale si è allargato il raggio del territorio sotto controllo. Ancora giù per la vallata, anche tra i campi appena arati della campagna romana. Ancora nel fitto dei cespugli a cercare le prede lasciate nella ritirata. Perché sembra proprio che il puma, spaventato dai rumori e dalle luci delle fotoelettriche, abbia cambiato nascondigli e percorsi.

I volontari del corpo «Gamma» della Protezione civile hanno aumentato mezzi ed uomini e ora cercano il felino anche tra le case. Quelle due sue fugaci apparizioni nel cortile di una bottega di un fabbro fanno pensare che è stato allevato in una casa, che è abituato alla presenza dell'uomo. Ma la lunga latitanza può renderlo sempre più pericoloso e la mancanza di cibo potrebbe spingerlo oltre le prede animali. Ma la sua fame potrebbe anche rendere più facili le ricerche, con l'uso di esche nei luoghi più adatti per attirarlo in trappola.

Arrestata un'organizzatissima banda di «mani di velluto», colpivano soprattutto i turisti

Con il borseggio hanno fatto miliardi

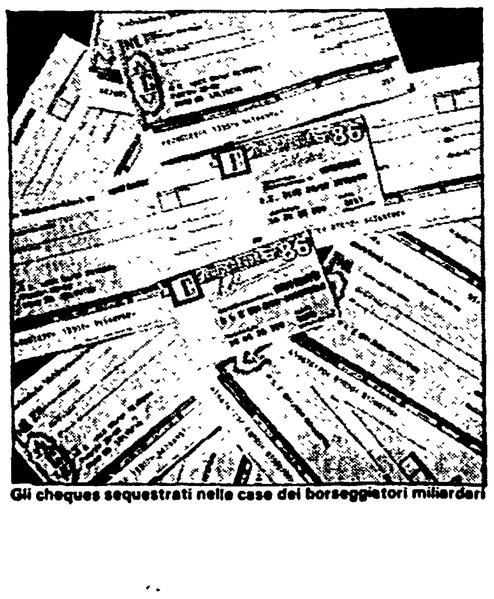
Lavoravano in centro e sugli autobus In prigione sono finite 23 persone Contavano sulla collaborazione di tre maestri del mestiere e di una decina di commercianti di pochi scrupoli che cambiavano cheques e assegni rubati

Sembrerà strano ma in tempi di truffe con il computer, rapine in appartamento, aggressioni agli angoli della strada per poche centinaia di mila lire, c'è ancora chi riesce ad accumulare cifre di tutto rispetto con il semplice borseggio. Con questo sistema una banda (23 persone in tutto) per qualche anno si è arricchita ai danni delle migliaia di turisti che affollano la nostra città. Gli affari però andavano talmente bene che l'estate scorsa il primo distretto di polizia allarmato per l'incredibile quantità di denunce giunte nei commissariati del centro ha deciso di dare la caccia agli agguerriti borsaioli. E dopo due mesi di indagini pedinamenti e fotografie ha arrestato in una sola giornata tutti i componenti dell'organizzazione: capi, provetti borscioli, riciclatori, semplici manovali e complici. Nelle case degli arrestati sono stati trovati, assegni, cheques, gioielli e soldi per circa un miliardo. E c'è da credere che negli anni passati «gli incassi» del gruppo siano stati dello stesso tenore.

Il sostituto procuratore Vincenzo Roselli, al quale Giorgio Manari, dirigente del primo distretto aveva inviato i risultati dell'indagine ha emesso per tutti mandato di cattura per organizzazione e delinquere finalizzata al furto e alla ricettazione. I primi colpi cominciarono diversi anni fa. Ma la banda vera e propria è nata quando Giorgio Picchi, 57 anni e Gino Chiappini, 62 anni, hanno deciso di organizzare i loro amici borsaioli grazie alle loro conoscenze di impiegati e commercanti con pochi scrupoli che cambiavano senza troppe domande cheques e assegni rubati.

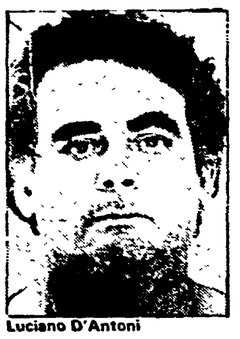
Le vittime preferite erano i turisti e i colpi avvenivano soprattutto sugli autobus, approfittando della calca. Negli ultimi tempi la banda poteva contare dell'apporto di tre vecchi «maestri del mestiere», nel campo del borseggio: Giovanni Massimi, 46 anni, Mario Ciavatta «il professore», 58 anni, e Attilio Diaz, 70 anni. Ad «aiutarli» c'erano Domenico Mozzetti, 30 anni, e Roberto Belardinelli, 44 anni uscito di prigione pochi mesi fa dopo avere scontato una condanna di 11 anni per rapina e omicidio. Luogo d'incontro del gruppo era il bar di via del Pellegrino 83 gestito dai fratelli Sandro e Giovanni Barracaia, di 46 e 47 anni e da Nicola Acardi 60 anni, anche loro attivi nella banda. I ricettatori erano: Luciano D'Antoni 49 anni, proprietario di un negozio d'antiquariato in via del Pellegrino 90, Federico Sezze, 56 anni che gestiva un negozio d'artigianato in via del Pellegrino 56, Enrico Sabatini 48 anni e Giuseppina Arci 36 anni, anche loro antiquari in via del Pellegrino, e Concetta Marozzi. I fratelli Alvaro e Fernando Gilardi 51 e 46 anni avevano invece il compito di sorvegliare sull'incolumità dei capi della banda. Halna Wozniak, 30 anni, moglie di Giorgio Picchi, collaborava attivamente in tutte le attività del marito. Altre 4 persone Claudio Aver, 42 anni, Piero Compagnucci, 40 anni, Giovanni Pirozzi, 52 anni, e Marisa D'Antoni 51 anni, tutte impiegate in varie attività commerciali e sospettate di ricettazione sono finite in prigione insieme agli altri ma per loro il magistrato ha deciso di completare i controlli prima di confermare le accuse.

Carla Chelo


Gli cheques sequestrati nelle case dei borseggiatori miliardari

Roberto Belardinelli

Halina Wozniak


Luciano D'Antoni

Giorgio Picchi

Autocentri Balduina
nuova 80
sabato 18
domenica 19
Audi